

TORNATA DELL'11 GIUGNO

Signori, sventurato è un popolo che non ha fiducia nel suo Governo, infelice è quel popolo che non è fanatico delle sue istituzioni. Io non parlo di colpe, ma di sventure. Ma noi siamo assai più infelici di tanto nelle nostre attuali concomitanze. Noi non abbiamo ancora l'indipendenza politica, oggetto di tutti i nostri più gravi sacrifici. Abbiamo ancora da far molto per dirci ed essere Italia; ma se e quando l'opportunità esterna ci permetterebbe di raggiungere il nostro scopo, avremmo noi l'entusiasmo dei popoli? Signori, i figli dell'Etna e del Vesuvio sono popoli.

Signori, la posizione delle Due Sicilie è lagrimevole, se non spaventevole.

Io rientro nel mio doloroso silenzio, protestando che qualunque si fossero le nostre vicende mi troveranno sempre coi miei principii impersonali e col mio giuramento nel cuore. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bertolami.

BERTOLAMI. Signori, in questo argomento di sì alta importanza per la Sicilia non solo, ma per l'onore della nazione, in questa gravissima discussione sollevata dall'onorevole D'Ondes-Reggio, io non ho potuto non ubbidire al dovere di esporre le mie idee, imperocchè sono in debito di conoscere le piaghe delle provincie siciliane, delle quali si è fatta così disgraziata dipintura; ma siccome è mio fermo intendimento non dire alcuna cosa nella Camera che non sia necessaria, o per lo meno utile ed opportuna, io ho dovuto molto modificare le mie idee dopo aver udito gli onorevoli ministri dell'interno e della giustizia, e poi l'onorevole preopinante.

Signori, parlare di piaghe per destarne l'orrore e il ribrezzo, è cosa che veramente opprime il cuore di un libero cittadino, che dopo avere sofferto lunghi anni di immane dispotismo, vide finalmente sorgere in Italia il sole della libertà. (*Bravo!*) Noi non solo abbiamo il diritto, ma abbiamo anche il dovere di svelare codeste piaghe, ma alla condizione che vi si ponga subito efficace rimedio.

A veder mio, o signori, i rimedi proposti dall'onorevole D'Ondes in alcune parti sono meritevoli di accoglienza, ma in altre son tali che io non posso dividere il suo pensiero.

Quanto al resto dei fatti e dei pensamenti che abbiamo uditi, aprirò l'animo mio con la maggior parsimonia che mi sarà possibile.

Io non parlo dei provvedimenti legislativi. Poichè questi provvedimenti saranno proposti dal Ministero, ed esaminati, discussi, sanciti da noi, a che varrebbe, o signori, lo spendervi parole?

Noi abbiamo il diritto di proporre delle leggi; cotale iniziativa ci viene dallo Statuto; dalla parte sua, il Ministero ha il dovere di proporci quei provvedimenti legislativi che vengono reclamati dal bisogno del paese.

Il Ministero sente questo bisogno, e ci ha promesso queste leggi. Il giorno che verranno in discussione

ognuno di noi potrà portare in campo le osservazioni che crederà migliori. Oggi tali osservazioni sarebbero precoci, sarebbe tempo sprecato.

Io debbo intanto protestare, come nato in Sicilia, contro certe tendenze assai tenaci di alcuni miei conterranei, le quali rispetto, perchè rispetto tutte le opinioni (nè credo uomo libero chi non abbia tale illimitata tolleranza), ma ad un tempo per mio profondo convincimento non so che deplorarle.

Sotto tante forme, o signori, io vedo riapparire in Parlamento un fantasma, il quale ci passò innanzi agli occhi altra volta, e ch'io credeva addirittura sbandito; parlo di quel poco avventurato concetto di costituire in Italia vari subcentri, come altri gli ha dimandato, in modo più o meno connesso collegati al centro del Governo nazionale.

Dopo le manifestazioni non dubbie della grande maggioranza della Camera, io mi augurava che nessuna controversia sarebbe risorta sul proposito. Ma le passioni umane sono tali, che si risvegliano ad ogni occasione, ed assumono mille sembianze; ed in questa occasione appunto l'onorevole mio collega D'Ondes ha pagato un tributo ad una delle sue passioni favorite.

Un'autorità centrale di pubblica sicurezza in Palermo non solo oggi non è più consentanea con tutto il sistema de' nostri politici ordinamenti, ma non potrebbe ragionevolmente destare in alcuno la speranza che valga a rimediare ai mali della Sicilia. (*Bene!*)

Io non ripeterò gli argomenti addotti dall'onorevole ministro dell'interno, che mi sembrano bastevoli a dimostrare l'insussistenza del concetto espresso dall'onorevole D'Ondes-Reggio, nè mi affretto ad addurne altri, per quanto sorgano spontanei alla mente. Anzi dichiaro pria di tutto che, quantunque il linguaggio delle cifre sia il più eloquente, e le cifre addotte dall'onorevole ministro mostrino una non lieve diminuzione nella statistica criminale di Sicilia, pure non posso non dire che le condizioni di quell'isola per tal rispetto siano gravi; ma io domando all'onorevole D'Ondes-Reggio: queste condizioni gravi della pubblica sicurezza non erano in Sicilia quando c'era un Governo esclusivamente siciliano?

Io non parlo dei tempi borbonici; parlo più specialmente di quel tempo in cui la Sicilia era in mano degli uomini della rivoluzione, parlo del 1848 e 1849, quando l'onorevole deputato D'Ondes-Reggio era nel Governo siciliano; ebbene, allora non mancava pure la pubblica sicurezza?

Una voce a sinistra. Non c'è il deputato D'Ondes-Reggio.

BERTOLAMI. Io non devo sapere se vi sia o no il deputato D'Ondes-Reggio, nè ho il diritto di rattenerlo nella Camera, ma io devo rispondere a quello che egli disse. (*Bene*)

Io fo appello a tutti i deputati, i quali sedettero con me nel Parlamento siciliano. Allora la sicurezza pubblica non era forse in una condizione non solo lagrimevole, ma lagrimevolissima?